

FRA EGEMONIA E INFLUENZA

Da **Carlo VIII** a Napoleone la **Francia** ha avuto l'irresistibile **tentazione** di esercitare la propria **egemonia** nella **Penisola**. Ma le crisi interne e la **resistenza** delle potenze **rivali** – gli **Asburgo** in Spagna prima ed **Austria** poi – hanno frustrato per secoli il programma di **dominio** in Italia. Ciò che invece è **riuscita**, ma più **per caso** che per un **deliberato progetto**, è l'influenza **culturale**, che a partire dal XVIII secolo ha **plasmato** l'Italia profondamente. «**Storia in Rete**» ne discute con **Sergio Bertelli**

di **Alberto Lancia**

Trampolino di lancio verso il Mediterraneo, poi campo di battaglia per lo scontro fra regni. Infine terra di scambi culturali. Per i francesi dell'età moderna l'Italia è sempre stata un miraggio, una meta da raggiungere ma impossibile da conquistare stabilmente. La prima presenza francese in Italia è chiaramente legata alla calata di Carlo Magno e alla distruzione del regno longobardo. Un dominio, quello franco, che avrà pesantissime conseguenze sulla storia della Penisola. L'Italia infatti verrà definitivamente spezzata in due dal consolidamento attorno all'asse della Via Flaminia dello Stato della Chiesa ma anche dalla rinuncia di Carlo Magno ad unire al suo dominio i ducati longobardi di Spoleto e Benevento, dunque sancendo che i confini del Sacro Romano Impero ter-

minavano sui monti del basso Lazio e dell'Abruzzo. Ma la conquista del settentrione italiano all'Impero non volle dire unione col regno dei Franchi. Che infatti – quando si staccò dall'Impero nel X secolo – lasciò le fertili terre della Penisola a nord di Roma nell'orbita germanica. L'espulsione della Francia dall'Italia settentrionale per i successivi tre secoli venne dettata anche da questa situazione geopolitica. Tant'è che gli Angioini (cioè appartenenti al ramo cadetto della dinastia francese regnante dei Capetingi, gli Anjou) tentarono di rientrare dalla «porta di servizio», la Sicilia e il Napoletano. I quali – poiché tutto il Mezzogiorno era fuori dal dominio imperiale – potevano essere oggetto di pretese dinastiche senza il permesso dell'Imperatore.

La successiva debolezza francese causata dalla guerra dei Cent'Anni (1337-1453) non impedisce la pesante ingerenza nelle questioni ita-

liane. Napoli e la Sicilia (anche se questa viene perduta in seguito alla Guerra del Vespro) rappresentano per il Papato il contraltare alle pressioni imperiali provenienti da nord, e per questo è il Soglio di Pietro il principale sostegno al dominio angioino nel sud. Un sostegno che non è senza un prezzo: i francesi non intendono essere meri strumenti della lotta fra guelfi e ghibellini e pretendono loro di guidare i giochi. Così, dall'assalto al pontificato di Bonifacio VIII (1294-1303) alla Cattività Avignone (1309-1377), quando i Papi vengono costretti a lasciare Roma per risiedere ad Avignone, il Papato finisce sotto controllo dei francesi.

Inizia quindi in quegli anni l'epoca del «Franza o Spagna purchè se magna». I siciliani chiamano gli aragonesi contro gli angioini. Più tardi sarà Milano che – erigendosi prima a Repubblica Ambrosiana poi a signoria sotto gli Sforza – si appoggia

ai francesi contro le pretese aragonesi. In questo panorama, l'età dell'oro dell'Italia rinascimentale, fra Pace di Lodi e calata di Carlo VIII (1454-1492) rappresenta una parentesi. Una parentesi destinata a terminare quando di nuovo un sovrano francese – stavolta a capo non di un feudo coinvolto nella guerra con inglesi e altri feudatari, ma di un regno intero e compatto avviato sulla strada della modernizzazione – decide di rispolverare le pretese di Parigi sul trono di Napoli. Con la fine del Medioevo si avvia un'epoca di predominio spagnolo, con ripetuti tentativi francesi di inserirsi nel teatro italiano che non riusciranno mai a raggiungere l'obiettivo di un'egemonia francese sul suolo italiano. «Se parliamo di influenza francese, ossia di presenza culturale, questa fu enorme – spiega Sergio Bertelli, professore emerito di Storia moderna all'Università di Firenze – ma se parliamo di egemonia, cioè di vero e proprio dominio politico, questo non si realizza che per la

breve parentesi napoleonica. In realtà la Francia e l'Italia hanno rapporti che vanno ad ondate e sono caratterizzati per lo più da relazioni culturali».

■ Dunque quale relazione lega nel lungo periodo Francia ed Italia?

«Ci sono fasi intense di relazioni e lunghi periodi di quasi totale espulsione della Francia dall'Italia. Dall'inizio delle guerre d'Italia, con la calata di Carlo VIII nel 1492, fino alla pace di Cateau-Cambresis del 1559 c'è una



Francesco Hayez, I Vespri Siciliani. La guerra del Vespro (1282-1302) causò la fine del dominio angioino in Sicilia, ma le pretese francesi sul Mezzogiorno furono la causa dei successivi tentativi transalpini di egemonia in Italia



Francesco Granacci, l'entrata di Carlo VIII a Firenze. La calata del re francese nel 1492 in Italia inaugurò un periodo di guerre che terminò solo nel 1559, con la pace di Cateau Cambresis

forte penetrazione francese. In realtà però Carlo VIII era un idealista. Aveva in mente di realizzare una Crociata seguendo l'epica cavalleresca, puntando a Gerusalemme. La spirale di guerre che la sua calata innesca diventa poi un tentativo francese puro e semplice di contendere all'Impero la Penisola. Ma con la *debacle* di San Quintino, gli imperiali riescono a costringere Enrico II ad abbandonare ogni disegno sull'Italia. In ogni caso, con la successiva abdicazione di Carlo V Imperatore a favore del figlio Filippo II di Spagna è quest'ultima potenza ad imporsi in Italia. Inizia quindi un secolo e mezzo di dominio ferreo della Spagna, attraverso anche l'Inquisizione, che tronca quasi del tutto le relazioni con la Francia. E' un caso, ma la parentesi del matrimonio fra il duca di Ferrara Ercole II d'Este e Renata di Francia (figlia del re Francesco II di Francia) termina proprio nel 1559, quando con la morte del Duca suo marito – col quale era entrato in gravissimo urto